

# Risposta a “Un servizio civile universale che guarda all’Europa” di Luigi Bobba

Roma, 19 maggio 2015

Gentile Sottosegretario,

sono sorpreso... della sua sorpresa, anche perché i giudizi espressi nel mio articolo sono ben noti, da mesi, a quanti abbiano dimestichezza con la materia, oltre che ai lettori di “Italia Caritas”. La Caritas Italiana, insieme agli altri membri del Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile, ha reso pubbliche le sue richieste sin dalla pubblicazione delle “Linee Guida sul terzo Settore”, nel maggio dell’anno scorso. Quanto poi alla presunta contraddittorietà delle posizioni della Caritas con quelle della Cnesc (che, per sua informazione, ho contribuito a formulare in questi mesi), confido nell’evidenza di quanto è già stato scritto.

Cominciamo con la questione dell’identità del “nuovo” servizio civile. All’indomani dell’approvazione del testo alla Camera, la Cnesc (in un comunicato stampa che forse le è sfuggito) definiva la formulazione su questo punto “confusa e riduttiva”. E poi spiegava: *“Confusa perché l’introduzione della dizione “valori fondanti della patria” (sui quali come non essere d’accordo?) va approfondita nel suo incardinamento nell’ordine costituzionale e giuridico, e soprattutto non risolve quei conflitti di cui sopra. Riduttiva perché elimina la caratteristica “civile e non armata” al Servizio Civile, (che ne dica il PD) base della sua differenza/complementarietà con la dimensione armata della Difesa. Non vorremmo che la formulazione approvata aprisse di fatto a esiti paradossali sull’impiego dei giovani in servizio civile anche con modalità armate! Al di là delle assicurazioni o dell’uso strumentale della precedente legislazione in materia di obiezione di coscienza, si fa un altro passo per distaccare il Servizio Civile dalla funzione di promozione della pace in modo nonviolento e non armato a cui ricondurre le attività sociali, culturali, ambientali etc. Riduttiva perché la contrazione a tre tipologie di esperienze (“cittadinanza attiva, solidarietà e inclusione sociale”) rischia di eliminare ad esempio le esperienze ambientali, nei beni culturali, nella promozione sociale, oltre che aprire alla discrezionalità per potere politico di turno.”*

Mi scuso per la lunghezza della citazione, ma se avrà la pazienza di leggere il mio articolo, forse mi potrà accusare di plagio nei confronti della Cnesc piuttosto che di contraddittorietà.

Essendo un punto cruciale (vale da solo una riforma della normativa) mi dilungo nell’illustrare la posizione della Caritas (e della Cnesc). La legge attualmente in vigore mette sullo stesso piano tutte e cinque le finalità fissate dall’articolo 1: la difesa della patria, la solidarietà sociale, la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, la salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione, la formazione dei giovani. Alla luce di quasi 15 anni di applicazione di questa legge, riteniamo che questa “pari dignità” tra le finalità del servizio civile non ha fatto bene al servizio civile ed è stata fonte di conflitti (in primis tra Stato e Regioni) e di derive “culturali” su ciò che sta dietro il concetto di “servizio civile”.

Ci saremmo dunque attesi che una riforma legislativa avesse per prima cosa cercato di risolvere questa situazione, ad esempio distinguendo tra principi e finalità da un lato (che per noi sono la difesa della patria attraverso modalità di difesa civile non armata e nonviolenta, alternativa alla difesa militare) e attività del servizio civile dall’altro (la cittadinanza italiana ed europea, la coesione e l’integrazione sociali, la legalità, la partecipazione, la pace, l’aiuto umanitario e di cooperazione internazionale, la difesa del patrimonio culturale, ambientale, storico e artistico della nazione, ecc.).

Non avendo né introdotto questa gerarchia né abrogata la legge 64, riteniamo che la riforma approvata, lungi dall’eliminare i conflitti e dall’evitare le derive di cui sopra, complicherà il quadro complessivo.

Quanto al servizio civile all’estero, lei afferma che “non è oggetto di delega” e che “non vi saranno modifiche restrittive” rispetto alla legge attuale. Eppure gli enti che gestiscono progetti di servizio all’estero hanno da tempo evidenziato una serie di problemi tali da suggerire di comprenderlo esplicitamente nella riforma in discussione. Anche il tema della *governance* del “sistema servizio civile” sembra essere stato

dimenticato dalla delega e così continueremo ad avere 21 servizi civili "nazionali".

Ammetto che mi è "sfuggito l'impegno del Governo a dare un respiro europeo al Servizio Civile", forse perché "travolto dalla foga requisitoria", o forse perché col testo in discussione in parlamento (oggetto dell'articolo) non c'entra nulla.

Mi fa piacere apprendere che "sarà emanato nei prossimi giorni il decreto che dà avvio ai Corpi Civili di Pace": è una notizia attesa da 17 mesi.

Quanto agli stranieri, mi sono limitato a scrivere che "i deputati hanno deciso di non legiferare", in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale. In effetti la Cnesc, nel suo comunicato del 9 aprile, era stata più esplicita dicendo che "per motivi di tenuta nella maggioranza di Governo la questione è stata accantonata". Quanto poi alla circostanza che le sentenze della Consulta abbiano, in concreto, modificato la legislazione in materia di servizio civile, sin dai tempi degli obiettori, è un dato di fatto. E non sono mancati, in diverse sentenze, espliciti inviti della suprema Corte al legislatore a legiferare. Sul punto, che sia la Cnesc che la Caritas Italiana considerano estremamente qualificante la riforma, mi permetto di ricordare che nelle Linee guida per il Terzo Settore del maggio 2014 al n. 18 si parlava esplicitamente di "partecipazione degli stranieri al SCN". Poi venne il Consiglio dei ministri del 10 luglio 2014 che decise di aprire il servizio civile anche a "cittadini dell'Unione europea e soggetti ad essi equiparati ovvero stranieri regolarmente soggiornanti o partecipanti ad un programma di volontariato". Poi, il 15 luglio, la doccia fredda del presidente Renzi: "Noi abbiamo scelto nel disegno di legge di non affidare il servizio civile universale se non ai cittadini italiani". E infatti, nel disegno di legge delega presentato dal Governo alla Camera il 22 agosto non c'è traccia degli stranieri. E questo avveniva molto prima della sentenza della Cassazione che rinviava la questione alla Consulta. Insomma, lo stesso governo che ha già aperto, negli ultimi bandi, il servizio civile ai non italiani, lo esclude dalla futura legge.

Sulla questione dell'"universale" e dei fondi necessari a renderlo tale io ho scritto: *Se il futuro servizio civile sarà veramente "universale", cioè aperto a tutti i giovani che chiedono di farlo, lo si capirà nei prossimi mesi, quando cioè verrà discussa la legge di stabilità per il 2016. Se quest'anno sono stati finanziati 30 mila posti, serviranno almeno 300 milioni di euro per finanziarne 50 mila, in vista dei 100 mila promessi dal governo per il 2017.*

La Cnesc, nel suo comunicato del 9 aprile aveva dichiarato: *su questo punto sarà il DEF in via di presentazione e la successiva legge di stabilità 2016-2018 che chiariranno le intenzioni del Governo. Al momento con la dotazione attuale prevista per il 2016 (113 milioni di euro) si tornerebbe a poco più di 20.000 opportunità con le drammatiche conseguenze sul Servizio Civile Nazionale esistente. Per avere 50.000 giovani in servizio nel 2016, numero già basso rispetto all'obiettivo dei 100.000 nel 2017, serviranno almeno 300 milioni di euro.*

A me non pare che l'avvertimento (mio) della Caritas sia "del tutto contraddittorio con le prese di posizioni pubbliche della CNESEC, di cui la Caritas è membro autorevole".

In conclusione, sono d'accordo con Lei nel ritenere che "il testo può essere migliorato". È quello che chiedono la Caritas e la Cnesc.

La ringrazio, infine, dell'invito per il 2 giugno. Rivedrò con piacere la Presidente della Camera che già il 2 giugno 2013, invitata dalla Cnesc, aveva voluto festeggiare la festa della Repubblica con volontari ed enti del servizio civile.

Buon lavoro.

Diego Cipriani

P.S.

*La prego, Signor Sottosegretario, non si iscriva anche lei al partito di coloro che bollano quanti osano criticare la riforma del servizio civile perché nostalgici dei bei tempi (quali?) degli obiettori. Sono passati dieci anni da quando l'ultimo obiettore ha terminato il suo servizio civile: un tempo sufficientemente lungo per "elaborare il lutto", almeno per quanto mi riguarda. Mi occupo di servizio civile da trent'anni e questa è la terza riforma legislativa cui assisto. Quanto alla fiducia, le assicuro di averne conservata abbastanza. Nei giovani.*